

## LA SELEZIONE/PREPARAZIONE DEGLI ASPIRANTI ADOTTANTI E I PARERI DEL PRESIDENTE DELL'AIBI E DELLA REDAZIONE

Nel numero scorso (cfr. l'articolo "L'Aibi vuole eliminare l'accertamento dell'idoneità degli aspiranti adottanti") avevamo segnalato i gravissimi pericoli derivanti dalla proposta avanzata da Marco Griffini, Presidente dell'Aibi (Associazione amici dei bambini), secondo cui, allo scopo di semplificare gli adempimenti per l'adozione di minori, occorrerebbe «cancellare i Tribunali per i minorenni dalla procedura di idoneità per le adozioni» in quanto «una coppia disponibile all'adozione è già per sé idonea».

Per evidenziare l'insostenibilità delle sopra riportate affermazioni avevamo ricordato tre casi.

Il primo riguardava l'allontanamento disposto dal Tribunale per i minorenni di Torino di due fanciulli, adottati con il metodo "fai da te", a causa dei gravi reiterati maltrattamenti loro inflitti da una coppia appartenente all'alta società del capoluogo piemontese.

Il secondo rievocava la tremenda vicenda di una coppia danese composta da un medico e da una infermiera che aveva torturato e ucciso i dieci figli adottivi.

Il terzo caso era riferito alle violenze inflitte ai 76 minori adottati o accolti dai coniugi Nason negli Stati Uniti, il cui caso era stato reso noto da Furio Colombo su *La Stampa* del 1° ottobre 1992.

### La replica di Marco Griffini

In merito all'articolo di cui sopra, l'Aibi ha inviato la nota che riportiamo integralmente: «Sono casi del 1975 e del 1992, quindi risalenti a 20 e quasi 40 anni fa. Vuol dire che non vi sono trovati casi più recenti di maltrattamenti, se addirittura si citano fatti così datati? Griffini ribadisce la natura psicologica dell'idoneità all'adozione, dando appoggio alle dichiarazioni provenienti da molte coppie adottive aspiranti. "La verità è che forse non vi sono altre motivazioni per controbattere alla nostra proposta", continua Griffini, "che conferma l'attacco all'emissione dell'idoneità centrata su criteri giudiziari. Chi si vede padre e madre di un figlio non suo è già idoneo, pertanto non è necessario

che vada selezionato. Il termine 'selezione' appartiene a un linguaggio non adatto alla dignità di persone umane; infatti genera nelle coppie lo stress e la sensazione di sentirsi bestie avviate al macello. Per il genitore adottivo, l'idoneità è già insita nella 'accoglienza del cuore'. Non è certo il magistrato la figura adatta a misurarne l'intensità.

"Dobbiamo ribaltare la nostra prospettiva", propone Griffini, "dobbiamo essere disposti a cambiare il nostro modo di concepire l'iter procedurale delle coppie. È tempo di uscire dalla vecchia cultura della selezione delle coppie per abbracciare una nuova cultura dell'accompagnamento. Significa che le coppie che si vogliono rendere disponibili all'adozione vanno accompagnate lungo precise tappe di preparazione, perché diventino effettivamente in grado di sviluppare le loro preziose risorse: risorse di accoglienza e di amore familiare, innanzitutto, e risorse di risposta all'emergenza umanitaria dell'abbandono, la quarta emergenza in scala internazionale. Il cambiamento è possibile: è sufficiente seguire il modello dei maggiori Paesi europei, dove l'idoneità viene riconosciuta a livello amministrativo, anziché giudiziario».

### La nostra controplica

Precisiamo in primo luogo che nell'articolo apparso sullo scorso numero di *Prospettive assistenziali* si segnalava che «altre violenze inferte a bambini adottati» sono contenute nell'articolo di Francesco Santanera "Le drammatiche conseguenze dell'adozione 'fai da te': un monito per il nuovo Parlamento", pubblicato sul n. 153, 2006 di questa rivista.

In detto articolo venivano segnalate altri inquietanti fatti. Ad esempio lo sfruttamento da parte di A. D. M. di Caserta della figlia adottiva di 17 anni, costretta a prostituirsi, come riferito da *la Repubblica* del 28 aprile 1989, nonché i maltrattamenti subiti da quattro minori adottati dall'insegnante M. B. e le penose condizioni di

(segue alla pag. 55)

vita imposte a undici bambini disabili adottati e rinchiusi nello Stato dell'Ohio dentro gabbie larghe e alte poco più di un metro, come segnalato da *La Stampa* del 14 settembre 2005.

È sufficiente leggere il libro di Jolanda Galli e Francesco Viero, *Fallimenti adottivi - Prevenzione e riparazione*, Armando, Roma 2001 (1) per avere la conferma dell'assoluta necessità della selezione/preparazione (e non

---

(1) Cfr. anche l'articolo di Gabriella Cappellaro, "Considerazioni sui fallimenti adottivi", *Prospettive assistenziali*, n. 148, 2004.

solo accompagnamento come scrive Griffini) degli aspiranti adottanti per evitare i gravi e spesso irreparabili danni provocati dall'adozione di minori da parte di soggetti inadeguati, danni che rovinano la vita anche degli adulti.

D'altra parte, considerato l'elevato numero di richieste di adozione da parte delle coppie, non si comprende in base a quali motivi logici non debbano essere predisposte iniziative di selezione/preparazione in modo da affidare il bambino, che spesso ha subito i deleteri effetti della carenza di cure familiari, a coloro che forniscono le maggiori garanzie.